

**Il governo decide a mezzanotte  
Rc auto: proroga di 2-3 mesi**

## Sui decreti De Mita assediato

De Mita fa sapere che vuole andare avanti, e che sui decreti fiscali andrà anche ai voti di fiducia. Giuliano Amato è pessimista per il riaccendersi dell'inflazione, mentre i ministri dc non collaborano. In una giornata di quasi assedio a palazzo Chigi, si sono riscritti i decreti di Capridanno che oggi dovranno essere nuovamente approvati. Ma De Mita avverte: «Se salta la manovra mi dimetto».

MADIA TARANTINI

ROMA. Il primo a rimanere bloccato è il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia. Il dissenso con Amato sull'aumento dell'assicurazione obbligatoria per le automobili lo ha indotto ad appellarsi a De Mita e poi a chiedere una proroga di 2-3 mesi (per decreto) delle tariffe attuali. Ma non è stato l'unico contratto della giornata. Dal Consiglio di gabinetto di ieri mattina è uscito con la faccia più scura il ministro Colombo. De Mita gli ha imposto una defalcante trattativa pomeridiana e serale con il capigruppo della maggioranza per inserire subito nel

nuovo «decretone» gli emendamenti su cui è possibile un accordo. Ma in realtà già si profila il ricorso alla fiducia perché la nuova legge non venga nuovamente affossata. Mentre dalla Banca d'Italia è venuta una nuova severa critica alla politica economica evanescente del governo (e l'annuncio di fatto di un'altra stretta monetaria), i sindacati hanno deciso di chiedere un incontro urgente a palazzo Chigi. Vogliono discutere seriamente sulla spesa pubblica e vigilare su possibili stravolgimenti dell'intesa sui fiscali drag.

GILDO GAMPESATO • ALBERTO LEISS, A PAGINA 2

**L'INCONTRO A MOSCA**

Cinque ore e mezzo di colloqui: il pluripartitismo, Dubcek, gli Stati Uniti, la sinistra europea

## Gorby e Occhetto discutono un riformismo per il 2000



La cordiale stretta di mano tra Mikhail Gorbaciov e Achille Occhetto

Il segretario del Pcus Mikhail Gorbaciov e il segretario del Pci Achille Occhetto hanno avuto ieri a Mosca un lungo colloquio, durato più di cinque ore. Si è parlato di tutti i temi fondamentali della politica internazionale e delle questioni interne dell'Unione Sovietica e degli altri paesi del Patto di Varsavia. In particolare si è discusso della ricerca di una nuova unità delle forze di progresso sui temi del 2000.

DAI NOSTRI CORISPONDENTI  
GIULIETTO CHIESA • SERGIO SERGI

MOSCA. Il segretario del Pcus Mikhail Gorbaciov ha illustrato al leader sovietico i cardini della linea politica dei comunisti italiani, e ha parlato della «necessità di introdurre, a Ovest, delle regole per il mercato, e a Est più elementi di mercato assieme alla democratizzazione del sistema politico». Il segretario del Pci ha apprezzato i tentativi di introdurre il pluripartitismo (come quello ungherese) ed ha espresso invece un franco giudizio negativo su situazioni come quella cecoslovacca o quella romena. Il segretario del Pci ha parlato a Gorbaciov anche dei suoi colloqui con

Alexander Dubcek. Il leader sovietico si è soffermato sulla perestrojka: «È una riforma — e delle riforme non bisogna avere paura. Dove più si è potuta un clima nuovo — a giudizio di Occhetto — e nel paese che è stato compiuto dei rapporti tra comunisti, socialisti e altre forze progressiste. Sulle relazioni tra l'Urss e l'Europa, Occhetto ha ripetuto la frase di Berlinguer: «Un'Europa né antisovietica né anti-americana». Gorbaciov ha affermato che Mosca tiene come punto di partenza l'idea che l'Europa è indissolubile dagli Usa.

A PAGINA 4

## Le misure d'austerità del governo fanno raddoppiare i prezzi dei generi di prima necessità Caracas in stato d'assedio, 50 morti In Venezuela rivolta del carovita

### «Il Kosovo è nostro» Prova di forza dei serbi a Belgrado

Ottocentomila cittadini sono scesi in piazza ieri a Belgrado al grido: «Il Kosovo è nostro». È stata l'immediata risposta dei serbi agli albanesi del Kosovo che, lunedì, avevano tentato le dimissioni dei dirigenti politici locali accusati di eccessiva condiscendenza verso le pretese egemoniche di Belgrado. La mobilitazione serba ha conseguito subito il suo risultato, se è vero, ma a tarda sera mancava una conferma ufficiale, che le autorità centrali hanno respinto le dimissioni dei tre dirigenti kosovani. A Trepcia 1.300 operai albanesi che per otto giorni avevano occupato una miniera continuano la protesta. Sono insorti in superficie ma non sono tornati al lavoro. La situazione è estremamente confusa. In Kosovo i militari sono pronti ad assumere il controllo della situazione se questa degenerasse. Le minoranze slave intanto stanno organizzando l'esodo dei bambini oltre i confini della provincia nel timore che possano restare coinvolti in eventuali scontri interetnici.

Almeno cinquanta morti, un numero imprecisato ma comunque altissimo di feriti, duemila arresti. La rivolta del carovita provocata dalle misure di austerità decise dal governo venezuelano è degenerata in sanguinosi scontri. Caracas in stato d'assedio devastata da incendi e saccheggi. Dura risposta della polizia che ha sparato ad altezza d'uomo. Non si segnalano vittime nella comunità italiana.

CARACAS. Da ieri sera la capitale del Venezuela è una città in stato d'assedio. Negozi sbarrati, autobus militari ai crocicchi e, in cielo, il ronzio degli elicotteri che perlustrano le strade deserte. Una scossa di violenza ha scosso tutte le principali città del paese per un rincaro dei prezzi di tutti i generi di prima necessità superiori, in molti casi, al tetto massimo del 30% concesso dal governo. Le prime agitazioni sono cominciate quando, lunedì, gli studenti hanno protestato per l'aumento delle tariffe dei mezzi di trasporto privati. In poco tempo le manifestazioni si sono trasformate in blitz violenti

di piccoli gruppi che hanno iniziato a saccheggiare i negozi e ad incendiare le auto per bloccare il traffico. A questo punto la reazione della polizia è stata dura. Prima gli idranti e i lacrimogeni per disperdere gli assembramenti che facevano improvvisamente ai comunisti, poi i graffiati per i protettori, sparati ad altezza d'uomo, contro i ragazzi che fuggivano. Sono solo dei criminali — ha detto in tv il ministro degli Interni — rubano, bruciano, non possiamo tollerare questo genere di disordini in una società democratica. Più tardi anche il neopresidente Carlos Andrés Pérez ha condannato le manifestazioni di protesta, delinquendo del tutto ingiustamente.

In Venezuela il malcontento covava da alcune settimane, dall'annuncio delle misure di austerità decise dal governo per riequilibrare una situazione economica strangolata dalla caduta del prezzo del petrolio e dall'enorme debito estero ma i molti prodotti improvvisabili nei giorni scorsi sono tornati sul mercato con prezzi molto più alti di quelli decisi dal governo. Incrementi arrivati fino al cento per cento che hanno avuto l'effetto di un fiammifero acceso in una polveriera. Non sono segnalate vittime tra i componenti della comunità italiana, una delle più numerose del continente americano.

A PAGINA 5

## I Khomeini nell'«era della pace»

Ieri è stata la giornata delle ammissioni. Il ministro degli Interni iraniano ha negato di aver mai parlato nell'intervista al settimanale «Al Mustakbal» dell'esecuzione di tutti i prigionieri politici. Poi il portavoce sovietico Gherasimov ha reso noto che Shevardnadze non ha ignorato il caso Rushdie nel corso del suo viaggio a Teheran e che anzi, il Cremlino è molto preoccupato e teme conseguenze imprevedibili, al punto da proporre una sua iniziativa diplomatica. Speriamo che le cose stiano effettivamente così, cioè che non ci sia stato davvero un altro bagno di sangue nell'Iran dell'integralismo e che la spettacolare missione mediocrinale del ministro degli Interni di Gorbaciov non abbia seguito solo i binari di un eccesso di realismo, nel quadro di una politica estera della perestrojka che ci ha invece abituato a ben altri orizzonti. Sì, affidiamoci a una speranza, perché la sensazione che resta, al di là di queste due messe a punto, non solo non è edificante, ma

lascia una sgradevole impressione costituita da un misto di impotenza e di orrore. Orrore, in primo luogo, per il regime di Khomeini, per la pratica corrente, eletta a sistema di governo, di violare i diritti dell'uomo così come sono universalmente considerati. Si potrà dire che non si tratta di un'eccezione, che intere zone del mondo sono percorse da abiezioni simili, si potrà ricordare che ancora ieri Amnesty International ha rivelato come nel vicino Irak si segua l'impressionante metodo repressivo di colpire i bambini con la tortura per punire i genitori, così come è sotto gli occhi di tutti la violenza con cui il governo di Shamir affronta l'intifada palestinese e l'elenco è ancora molto lungo. Si potranno invocare le diversità della storia, delle tradizioni, di culture diverse, che non sono certo egemoni nel mondo moderno, ma che comunque hanno un loro peso ed esprimono una realtà che c'è e che

va capita prima di essere giudicata. Si potrà dire tutto, ma nessuno potrà negare che oggi — il è il simbolo più carico — ci sia una contraddizione profonda tra le idee di progresso e di civiltà che si stanno affermando in questo scorcio del XX secolo e l'Iran che si mostra al mondo con la condanna di Rushdie, con la persecuzione degli oppositori, con i messaggi di violenza e di sfida alla vita di altri paesi. Così come nessuno potrà negare che questa contraddizione vada affrontata e risolta.

Il senso dell'impotenza nasce proprio qui. Abbiamo visto in televisione Shevardnadze, parlare nell'abitazione di Khomeini e, dai resoconti che abbiamo letto, non ci è sembrato che il ministro sovietico abbia speso una parola, neanche mediata dal gergo diplomatico, sul caso di Rushdie che ha indignato l'umanità. Qui, forse, l'idea di impotenza del mondo civile verso la violenza dell'integralismo khomeinista si allarga, diventa

una responsabilità più pesante, con un'agenzia più stringente. Il grande beneficio che il mondo ha tratto da questi ultimi anni è stata la scoperta, che è possibile misurarsi con i nuovi problemi strutturali del pianeta, vedendoli legati. L'interdipendenza non è stata solo un concetto lanciato da Gorbaciov, è stata soprattutto il volano per cominciare a guardare in un altro modo le crisi planetarie, dagli ambienti nucleari alla difesa dell'ambiente, al disastro del Sud del mondo, alla questione democratica. Ma l'interdipendenza non può non essere anche interdipendenza di valori fondamentali: la vita, la morte, il diritto. Non c'è voluto molto per cominciare a sentir parlare, nel giro di pochi mesi, dell'inizio dell'«era della pace», di un'era da affrontare con occhi, idee, schemi diversi da quelli del passato. Ma anche con sensibilità e con margini



Un poliziotto della Guardia nazionale venezuelana punta la sua pistola alla testa di un dimostrante

## Audizioni eccellenti sul caso Cirillo? La Dc già boicotta

Il Parlamento riapre il caso Cirillo. La commissione bicamerale di inchiesta sul terrorismo e sulle stragi ha ascoltato ieri la relazione del senatore comunista Francesco Macis. Viene proposta l'audizione di Gava e degli altri esponenti dc coinvolti nella trattativa con Cutolo e le Br. Ma già è scattato l'ostruzionismo della Dc che preannuncia per martedì una controrelazione.

VINCENZO VASSILI

ROMA. «È questa la sede più opportuna perché gli uomini politici chiamati in causa, Gava, Scotti, Palmieri, possano chiarirsi se interverranno nella trattativa con Cutolo e Br per Cirillo». Il senatore Francesco Macis, comunista, ha chiesto ieri, al termine di un'argomentata relazione sul caso Cirillo, che la commissione stragi si impegni in una serie di indagini e di audizioni eccellenti.

Ma la Dc ha scatenato subito la bagarre. Il senatore Silvio Coco, dopo aver tentato invano di far saltare la seduta e di non far leggere la relazione, ha preannunciato per la prossima seduta di martedì prossimo una difesa d'ufficio dei suoi colleghi di partito coinvolti.

A PAGINA 6

## La Rai ha accolto la richiesta della Corte d'appello di Napoli Censura per «Telefono giallo» Non si parlerà del caso Siani

«Telefono giallo» venerdì non andrà in onda: la trasmissione di Raitre condotta da Corrado Augias doveva parlare del caso Siani, il cronista di Napoli assassinato dalla camorra. Il presidente della Corte d'appello ha scritto al ministro, al Csm, alla Rai, per bloccare la trasmissione, perché «si stanno prendendo delicate decisioni». Ma negli ambienti del palazzo di Giustizia si parla di guerra fra magistrati.

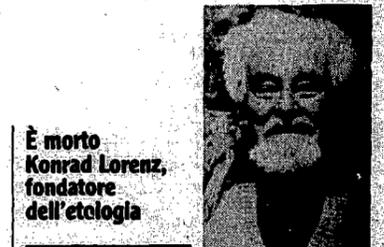
SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Ufficialmente era una vicenda conclusa. Il giudice istruttore Palmeri aveva deciso — per gli elementi in suo possesso — il proscioglimento e la scarcerazione di Giorgio Rubolino, indicato in un primo tempo come il killer del giornalista del «Mattino» Giancarlo Siani (assassinato il 24 settembre dell'85), di Ciro Giuliano, boss della camorra di Forcella e di un altro camorrista, Giuseppe Calcavec-

chia. Il caso Siani è riesplo improvvisamente. Ieri sera, quando con un breve comunicato la Rai ha annunciato che «Telefono giallo», la trasmissione di Corrado Augias sui casi più scottanti e irrisolti della cronaca, che questa settimana sarebbe occupata proprio dell'assassinio del giornalista, venerdì non andrà in onda. La Rai ha deciso infatti di aderire all'invito del presidente della

Corte d'appello di Napoli, che ha sostenuto l'inopportunità del programma sulla vigilia di decisioni delicate che la magistratura è chiamata a prendere proprio in questi giorni, in ordine allo svolgimento delle indagini. Le decisioni delicate si riferirebbero al ricorso che il procuratore generale Vessia, che ha condotto per anni le indagini sull'assassinio del giornalista (e sul quale pende un procedimento per aver costretto i testimoni, al fine di provare la colpevolezza di Rubolino e degli altri due), ha infatti presentato contro la scarcerazione, decisa dal giudice Palmeri. Proprio Vessia avrebbe convinto il presidente della Corte d'appello Persico a scrivere la lettera alla Rai, indirizzandola anche al ministro Vassalli, al Consiglio superiore della magistratura. Negli ambienti del palazzo di Giustizia

di Napoli questa iniziativa viene letta come un nuovo atto del grave conflitto fra magistrati. Infatti, avrebbe tenuto — si dice — che una trasmissione televisiva come «Telefono giallo» potesse riaprire il capitolo oscuro delle «sentenze forzate» e «condanne» l'insuccesso della sua istruttoria. «Siamo amareggiati», dice ora Corrado Augias: «Forse la Rai non poteva comportarsi diversamente, è grave l'urgenza che siano state esercitate le pressioni. Si doveva avere maggiore fiducia nell'equilibrio e nel senso di responsabilità della trasmissione e di chi la conduce. Finora abbiamo dato una mano alla giustizia, non abbiamo mai interrotto nel suo lavoro e siamo sempre stati dalla parte dei magistrati onesti. Evidentemente la situazione al palazzo di Giustizia di Napoli è più grave e più tesa di quanto credessimo».



È morto ieri per una crisi renale Konrad Lorenz, (nella foto) fondatore dell'etologia, lo studio del comportamento animale, straordinario personaggio passato da simpatie filonaziste a posizioni di acceso ecologista, vincitore di un premio Nobel per la medicina. Lo studioso, il cui più celebre libro, L'anelito di re Salomone, è addirittura un best seller, è deceduto nella sua casa di Altenburg, in Austria all'età di 85 anni.

A PAGINA 10

### Ferrovie, lo scandalo dei cibi precotti

«Compagnia internazionale dei vagoni letto»: i locali erano pieni di feci di topo, gli utensili arrugginiti e incrostati di grasso. Il pretore Cappelli, che ha indiziato il responsabile del laboratorio, ha ordinato altri sopralluoghi e analisi.

Tempi duri per chi viaggia in treno. Dopo quello dello «scandalo d'oro» ecco lo scandalo dei cibi precotti. I carabinieri del Nas hanno sequestrato i laboratori dove sono confezionate le pietanze distribuite dalla «Compagnia internazionale dei vagoni letto»: i locali erano pieni di feci di topo, gli utensili arrugginiti e incrostati di grasso. Il pretore Cappelli, che ha indiziato il responsabile del laboratorio, ha ordinato altri sopralluoghi e analisi.

A PAGINA 7

### Palermo, blitz dei cc al Comune «annunciato» da due giornali

Blitz dei carabinieri ieri mattina al Comune di Palermo, dove sono stati sequestrati tutti gli incartamenti relativi a un appalto per la manutenzione delle strade e delle fogne. Sul episodio c'è però un

«giorno» indicativo del clima politico di questi giorni: il blitz è stato anticipato di ben 24 ore dal «Giornale di Sicilia» e dal «Giornale di Montanelli», quotidiani distanti per animosità contro la giunta Orlando. Il procuratore: «Sono stupefatto».

A PAGINA 7

## LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI